

rinascita flash



Il momento meno giusto

L'acqua e le strategie per salvare le sue risorse

Quando le donne non votavano

Un centenario da ricordare: Giovanni Verga, mai così attuale

SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Elezioni politiche 2022	pag. 3
Il momento meno giusto	pag. 4
Siccità 2022	pag. 6
L'acqua e le strategie per salvare le sue risorse	pag. 7
Aprire gli occhi e il cuore	pag. 9
Am limit	pag. 10
Allontanarsi dalla mentalità del potere e scegliere la condivisione	pag. 11
Riflessione sotto l'ombrellone	pag. 12
Nascita del MIAMA	pag. 13
Quando le donne non votavano	pag. 15
Un centenario da ricordare: Giovanni Verga, mai così attuale	pag. 18
Il dio immobiliare. Riflessioni di una miscredente	pag. 19
"Un pugno di storie" di Lorella Rotondi e Ada Zapperi Zucker	pag. 20
"Il Taglio Osceno" di Giovanni Varrasi	pag. 21
Lezioni di italiano all'aperto. Ovvero: un'estate tedesca	pag. 23
Appuntamenti	pag. 23

Copertina: Stadio olimpionico Monaco di Baviera

Foto: A. Coppola

Un settembre decisivo

"Settembre il mese del ripensamento sugli anni e sull'età / dopo l'estate porta il dono usato della perplessità. / Ti siedi e pensi e ricominci il gioco della tua identità / come scintille brucian nel tuo fuoco le possibilità", scriveva Francesco Guccini nel 1972 e la sua canzone la cantiamo ancora. Questo settembre 2022, di perplessità ce ne sta portando anche troppe. A causa della guerra in Ucraina e le conseguenti, inevitabili sanzioni, siamo arrivati all'inflazione, alle speculazioni e, tra poco, saremo forse ai razionamenti, nonostante gli aumenti delle bollette siano già di per sé un serio deterrente. In Germania ci si chiede se nel prossimo inverno saremo costretti a scegliere tra far la spesa e scaldarci, e di quanto aumenteranno i costi delle utenze, mentre i prezzi degli alimentari e dei prodotti di uso comune sono schizzati alle stelle. Fra un paio di settimane un Maß di birra all'Oktoberfest costerà da 12,60 euro a 13,80, cioè il 15,77% in più rispetto al 2019, mentre la *variante-festa-della-birra* del Covid verrà diffusa gratuitamente, come si deduce da altre manifestazioni più piccole appena concluse.

In Italia ci si porrebbe lo stesso dilemma riguardo al cibo in alternativa al riscaldamento, se i media non fossero saturati da una campagna elettorale di cui solo pochi hanno capito la necessità. Il governo è caduto quando Mario Draghi non ha preso in considerazione i punti su cui Giuseppe Conte gli chiedeva attenzione – reddito di cittadinanza, salario minimo, decreto dignità, aiuti a famiglie e imprese, transizione ecologica, bonus 110% – dimostrando un difetto di diplomazia davvero inusuale, tenuto anche conto dell'importanza dei temi per la maggioranza del parlamento, che con Conte aveva lavorato, a lungo e bene, alla costruzione di un "campo largo" di formazioni democratiche e progressiste. La destra di Berlusconi, Salvini e Meloni ha colto la palla al balzo, forte di sondaggi che la davano – e la danno – vincente alle prossime elezioni. Questa destra ambisce a un ritorno ai vecchi tempi, a un certo nazionalismo di base, alla *flat tax*, al nucleare (nonostante i referendum che lo hanno bocciato nel 1987 e nel 2011), al ripristino del servizio di leva e al blocco navale contro i profughi che arrivano dal Mediterraneo, permanente aspirazione identitaria di Giorgia Meloni, che ultimamente, in un sussulto di realpolitik *de noantri*, si sta rassegnando ad aggiungere "in cooperazione con i Paesi europei e con quelli africani".

L'Europa intanto sta a guardare, presa da problemi più gravi come la guerra, i rifornimenti del gas e il tetto al suo prezzo, il patto di solidarietà tra i Paesi membri. Non è chiaro se l'Italia riuscirà ad ottenere i fondi stanziati per il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Al momento, e in un'ottica molto terra terra, sarebbe già un bel risultato ottenere alle elezioni i voti degli astensionisti. Questa volta, a differenza del passato in cui occorreva aver compiuto 25 anni, i diciottenni voteranno per il Senato. C'è da augurarsi che un certo slancio arrivi proprio da loro e da tutti quei ventenni che, di tornare ai vecchi tempi, non ne hanno nessuna intenzione.

All'inizio di settembre in Italia le rondini si fermano sui fili della luce in stormi molto numerosi. Si riposano per prepararsi al lungo viaggio di ritorno verso l'Africa e le prime a partire sono le rondini nate durante l'estate appena trascorsa. Se fosse vero che in settembre "brucian nel tuo fuoco le possibilità", riporre fiducia nei giovani offrirebbe una certa speranza. (Sandra Cartacci)

Elezioni politiche 2022

Le elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica sono state indette per il 25 settembre 2022. I cittadini italiani residenti all'estero, iscritti all'AIRE – Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero – votano per corrispondenza. Per questo è stata istituita una circoscrizione Estero, prevista dall'articolo 48 della Costituzione.

La riforma costituzionale dell'ottobre 2020 ha previsto la riduzione del numero dei parlamentari. I seggi alla Camera sono passati da 630 a 400 e quelli al Senato da 315 a 200. Per questo motivo la rappresentanza degli italiani all'estero, detratta dal numero complessivo di membri che la Costituzione assegna ai due rami del Parlamento, è stata ridotta da 12 a 8 alla Camera e da 6 a 4 al Senato.

Si tratta quindi di 8 rappresentanti alla Camera e 4 al Senato per una popolazione di circa 5,6 milioni di persone residenti in Paesi diversi dall'Italia (dato AIRE del maggio 2022).

Questi Paesi sono stati suddivisi in quattro ripartizioni della Circoscrizione estero: Europa, compresi i territori asiatici della federazione russa e della Turchia; America meridionale; America settentrionale e centrale; Africa, Asia, Oceania e Antartide.

La ripartizione Europa elegge 3 deputati e 1 senatore.

Un'ulteriore riforma costituzionale, entrata in vigore nell'ottobre 2021, ha modificato il preesistente limite minimo dei 25 anni di età per votare per il Senato. I cittadini italiani che alla data delle elezioni politiche avranno compiuto la maggiore età potranno quindi votare, oltre che per la Camera, anche per il Senato.

Il voto all'estero si svolge per corrispondenza.

Gli italiani residenti all'estero dovrebbero aver ricevuto il plico con l'elenco dei candidati a partire dal 7 settembre. Chi non l'avesse ricevuto entro l'11 settembre potrebbe chiedere il duplicato all'ufficio consolare di riferimento. All'interno del plico si trovano le schede elettorali, la busta preaffrancata e il foglio illustrativo che spiega le modalità del voto.

A differenza degli italiani residenti in Italia, gli italiani all'estero devono far pervenire il plico con le schede votate al proprio Consolato entro le ore 16 del 22 settembre.

Dopo le ore 16.00 i consolati si occuperanno di far recapitare in Italia tutto il materiale votato per lo scrutinio. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.esteri.it e sul sito del Consolato.

I partiti e i candidati per la ripartizione Europa

La seguente lista è presentata in ordine alfabetico in base al nome del partito, mentre quella dei candidati è nell'ordine di lista

(fonte Paolo Manganiello - <https://www.quivienna.com/elezioni/elezioni-2022-i-partiti-e-i-candidati-della-circoscrizione-estero-ripartizione-europa/>).

Liste e candidati al Senato, ripartizione Europa

Azione-Italia Viva-Calenda: Alice De Santis, Tipu Golam

Centro Destra Berlusconi-Salvini-Meloni: Luigi Bille', Alessandro Zehentner

Movimento 5 Stelle: Andrea Bardin, Stefano Balbi

Movimento delle Libertà: Alessandra Agostini, Ester Barone

Partito Democratico: Andrea Crisanti, Michele Schiavone

Liste e candidati alla Camera, ripartizione Europa

Alleanza Verdi e Sinistra: Benedetta Scuderi, David Checchi, Elisa Fiorucci, Mattia Lento, Elisa Siragusa, Francesco Muscau

Azione-Italia Viva-Calenda: Massimo Ungaro, Laura Garavini, Tatiana Gaudimonte, Barbara Gallino, Giovanni Pacialeo, Emanuela Rossini

Centro Destra Berlusconi-Salvini-Meloni: Giuseppe Arnone, Simone Billi, Antonio Cenini, Elio Rossi, Giuseppe Stabile, Stefano Ticozzelli

Movimento 5 Stelle: Marcello Pilato, Diego Renzi, Piergiuseppe Pusceddu, Federica Onori, Salvatore La Barbera, Simone Cilliani

Movimento delle Libertà: Massimo Romagnoli, Giuseppe Volpe, Giuseppe Crocamo, Maria Teresa Riggi, Susana Lujan Crea, Francesca Meli

Partito Democratico: Toni Ricciardi, Laura Albanese, Mariza Antonietta Bafile, Nadia Buttini, Salvatore Mineo, Federico Quadrelli

Più Europa: Antonino Mazzola, Benedetta Dentamaro, Maurizio D'Ercoli, Maria Jesus Grana Gonzales, Angelo Di Pietro

Il momento meno giusto

Non poteva esserci periodo più difficile di quello che stiamo vivendo oggi, per essere chiamati alle urne. E invece in un momento di totale instabilità economica, di grave crisi energetica e di guerra, con lo spettro di una pandemia ancora non del tutto superata, gli italiani si trovano ancora una volta a dover scegliere un nuovo governo. Un governo che dovrà essere in grado di far fronte alle enormi sfide che ci stanno innanzi cercando non solo di evitare il tracollo dell'Italia, ma pure quello dell'Europa.

Le conseguenze di quanto accadrà in Italia avranno infatti inevitabili ripercussioni sull'Europa intera e c'è soltanto da sperare che i cittadini abbiano chiara consapevolezza di quanto sia importante, oggi più che mai, attuare delle scelte oculate e mature per evitare l'ascesa della coalizione di destra. Non di una destra qualsiasi, ma di una destra populista e fascista, al di là delle dichiarazioni di convenienza che vengono fatte dalla leader di Fratelli d'Italia per imbonirsi i cittadini in campagna elettorale.

Giorgia Meloni sarebbe la prima donna a divenire presidente del Consiglio in Italia, una donna che paradossalmente incarna il potere del patriarcato e la relativa retorica che gli appartiene, come nessun uomo è stato in grado di fare.

A lei va il merito di credere con fermezza nelle idee retrograde di cui si fa portavoce e di essere stata coerente negli anni avendo grande capacità di comunicazione e mantenendo un legame con le fasce della popolazione più deboli. Attraverso parole semplici e nostalgiche come *patria*, *famiglia*, *italianità* e l'identificazione di colpevoli altrettanto prevedibili, come gli immigrati e in generale i "diversi", ha saputo conquistare



dapprima la simpatia, poi la fedeltà, non solo dei seguaci di Mussolini, ma anche dell'italiano medio.

Le sue idee non sembrano però altrettanto chiare per quanto riguarda le misure politiche da attuare per risolvere i gravi problemi odierni e c'è dunque da sperare che gli elettori di destra meno sprovveduti abbiano la capacità di discernere e di valutare assennatamente che oggi non è tempo di rischiare con una politica ampiamente screditata sotto tutti i punti di vista, non solo ideologico, ma anche economico ed ecologico. Si tratta di evitare il crollo dell'Italia e, ripetiamo, dell'Europa. Nella campagna elettorale perenne in cui l'Italia è immersa, e non solo negli ultimi mesi, la stessa capacità

di comunicazione della destra è purtroppo mancata ai partiti di sinistra, complice un assetto mediatico che tende ormai da anni ad escludere dalla scena i partiti che non fanno "rumore" né troppo scalpore, come pure le personalità in generale più sobrie. Come dicono molti, la sinistra deve iniziare ad interrogarsi seriamente sul suo modo di comunicare, tuttavia non è vita facile in un tempo in cui il giornalismo è diventato sempre più sensazionalista e, esso stesso, populista.

Ad ogni modo, la situazione è certamente più confusa per i partiti di centro sinistra perché più numerose nel tempo sono state le liti e le scissioni e perché da molti il

PD non viene più identificato come un partito di sinistra, mentre attua una politica che sembra a tratti ambigua e poco chiara o per lo meno poco coraggiosa per quanto concerne la difesa dei più deboli e dei più poveri.

Gli elettori di sinistra si sentono poco o nulla rappresentati e l'allargamento delle alleanze di partiti come Sinistra italiana con il PD, ha fatto storcere il naso a molti. Difficile valutare se anche questi elettori faranno parte della grande fetta di astensionisti, se opteranno per i Cinque Stelle o se decideranno di "tapparsi il naso" per garantire una solida coalizione contro la destra.

Certo è che la triade Meloni, Salvini e il riesumato Berlusconi potrebbe giustamente spaventare molti e spingere anche i più scettici e idealisti a prendere una posizione che, se per molti potrebbe essere discutibile, ai fini pratici eviterebbe la *débâcle*. La vittoria della destra avrebbe conseguenze molto gravi e molto concrete per tutti, non solo per le minoranze che sarebbero certamente le prime ad essere prese di mira.

Purtroppo molti politici hanno ragione quando nelle interviste a testate straniere affermano che questa destra è un grave pericolo per l'Europa intera, perché i valori fondativi dell'Europa, già troppo spesso traditi, sono in netta contrapposizione con quelli rappresentati dalla Meloni e dai suoi alleati. L'Europa ha bisogno di rafforzare le sue radici democratiche, le sue aspirazioni alla pace e alla giustizia sociale, non di vederle sradicate dalle nuove destre europee.

Non è un caso se anche a destra alcune personalità hanno voluto smarcarsi dall'attuale costellazione

decidendo di uscire da Forza Italia, per collocarsi in partiti di centro meno popolari, come quello di Calenda.

Il rischio è enorme e c'è da augurarsi che prevalga, in questi tempi da fine del mondo, il desiderio di vincere contro chi vorrebbe portare l'Italia, l'Europa e il mondo intero indietro di cento anni. L'ipotesi che venga cambiata la Costituzione su cui si fonda la nostra democrazia, che l'Italia diventi una Repubblica presidenziale, le parole, forse deliranti o forse intenzionali, del Cavaliere nei confronti di Mattarella, sono state a dir poco sconcertanti anche se, come da copione, ha poi ritrattato.

Ma la situazione è così pericolosa che potrebbe spingere molti italiani a risvegliarsi da un sonno profondo durato per anni e, intanto, ad andare a votare. (Michela Rossetti)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

Photo: Pixelio.de, C. La Gioia,
S. Di Natale, M. Alberti, dire.it

Layout: S. La Biunda
Druckauflage 5/2022: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Siccità 2022

La siccità, un problema che colpisce l'Italia in un momento particolarmente critico. Pandemia, inflazione, guerra in Ucraina, crisi di governo, un problema si accavalla all'altro e porta con sé nuove gravi conseguenze. Anche la siccità, come altri fenomeni, non è un fatto casuale che ci troviamo davanti, come spesso si vuol far credere, ma il risultato di un certo modo di agire e interagire, che sta portando come vediamo al collasso del sistema sociale ed ecologico in cui viviamo. Ormai quasi tutti gli esperti concordano nel vedere la situazione attuale come effetto del riscaldamento climatico. L'esperto Mercogliano afferma a questo proposito "Mi sento di dire che quello a cui stiamo assistendo è il cambiamento climatico in atto". La siccità, conseguenza di mesi senza precipitazione alcuna, si manifesta in questa torrida estate in tutta la sua drammaticità. Laghi e fiumi prosciugati, suolo inaridito, raccolti distrutti. Il Po, maggior fiume italiano, ha raggiunto il minimo storico degli ultimi 70 anni. L'acqua salata risale il delta per decine di chilometri, creando danni e squilibri ecologici.

Dati allarmanti legati al riscaldamento climatico arrivano anche riguardo ai ghiacciai e la loro riduzione sistematica e irreversibile. Dei circa 200 ghiacciai monitorati sulle Alpi italiane, i 120 che vengono osservati regolarmente si sono tutti ritirati in media 10 metri all'anno. Secondo il professor Bondesan, esperto in materia, il ghiacciaio della Marmolada avrebbe perso già l'80% del suo volume originale.

Un altro fattore di rilievo è l'inquinamento agricolo causato dall'uso sempre più intenso di fertilizzanti, antiparassitari, ma anche da quello industriale consistente in metalli pesanti, arsenico o diossina.



Lago artificiale di Ceresole Reale (TO)

Nonostante questo problema sia noto da decenni e sia stato fatto anche molto per contrastarlo, la situazione non è per niente migliorata. E non può essere diversamente fintanto che la produzione agricola e quella industriale sono finalizzate solo alla crescita espansiva, alla vendita, alla conquista di nuovi mercati, senza riguardo alcuno per l'uomo e la natura. Le migliori leggi non hanno cambiato niente di sostanziale, perché prevalgono gli interessi economici. Fra le altre carenze va ricordato che molte città italiane non hanno ancora impianti di depurazione. A causa dell'inquinamento la siccità fa ancora più danni.

L'altro problema persistente è quello causato dall'incuria della rete idrica. Secondo uno studio dell'Istat in Italia il 42% dell'acqua destinata all'uso domestico e agricolo va persa a causa della cattiva manutenzione. Qui l'aspetto politico è ancora più evidente. Il governo Draghi nel maggio scorso ha approvato un disegno di legge in base al quale l'acqua pubblica verrà definitivamente privatizzata, come afferma il giornale online Contropiano, trasformando così "un bene primario in merce". Il provvedimento riguarderà anche la gestione degli acquedotti. Già nel

2011 le aziende municipalizzate che si occupano dei servizi idrici si sono trasformate in società per azioni a partecipazione sia pubblica che privata. Il risultato è, continua il giornale, "che le perdite idriche della rete sono aumentate in media del 50%, mentre le bollette diventano ogni anno sempre più salate".

L'urbanizzazione incontrollata legata alla speculazione edilizia peggiora ulteriormente la situazione. La cementificazione eccessiva che sfugge ai piani regolatori e porta costruzioni dove non ci dovrebbero essere, infrange sensibili equilibri bioecologici di importanza vitale per la rigenerazione di risorse di base come aria, acqua e suolo. Anche le falde acquifere ne vengono intaccate.

La siccità a cui assistiamo ora è da collocare in tutto questo contesto. Certo, siccità e alluvioni si alternano da sempre, anche prima della rivoluzione industriale e della sottomissione della natura alle esigenze della produzione. Ma l'accumularsi dello sfruttamento e dell'abuso di tutte le risorse naturali ha portato a una situazione estrema. Il professor Bondesan afferma a questo proposito: "Riguardo alle emissioni di CO2 è importante osservare come oggi siano stati



raggiunti dei valori pari a 400 parti per milione, numeri che non erano mai stati registrati nella storia della terra nel corso degli ultimi 800 mila anni”.

Anche gli incendi legati alla calura estiva hanno raggiunto quest'anno dimensioni esorbitanti in Italia, Spagna e Grecia, ma anche nella stessa Germania, che eccezionalmente quest'anno ha raggiunto temperature record.

I danni di tutte queste catastrofi climatiche sono ingenti. Solo riguardo all'agricoltura la Coldiretti calcola 3 miliardi di costi.

L'organizzazione degli agricoltori fa proposte di miglioramento e prevenzione, come ad esempio la costruzione di più invasi che trattengano l'acqua quando piove per poi utilizzarla nei momenti di siccità. “Dobbiamo fare piani di gestione dell'acqua, non aspettare le emergenze. Adesso non si può fare niente, ma domandiamoci come gestire l'acqua che poverà il prossimo autunno: facciamo sì di non ritrovarci nella medesima situazione il prossimo anno. Evitiamo gli sprechi.” afferma l'esperto Mercogliano.

Ci sarebbero tante altre cose da fare per limitare i danni del cambiamento climatico, ma richiedono però investimenti ingenti, che evidentemente nessuno si sente tenuto a realizzare. Ma ancor più sarebbe necessaria un'inversione di tendenza nel modo di produrre e redistribuire le risorse, che non veda e non usi la natura solo come materia prima da sfruttare al massimo, poiché i danni poi li paga qualcun altro, nel senso di privatizzare gli utili e socializzare le perdite, come è avvenuto e avviene finora. Anche perché, come stava scritto sul cartello di una giovane manifestante “There`s no planet B”.

(Norma Mattarei)

L'acqua e le strategie per salvare le sue risorse

Oltre all'Italia, vari altri Paesi europei stanno affrontando con difficoltà il prolungato periodo di siccità che ormai da mesi interessa una parte importante del continente. La perdurante forte ondata di calore peggiora la situazione con il rischio di nuovi danni all'agricoltura, un'ulteriore riduzione delle riserve idriche e il pericolo di nuovi incendi. Finora l'area bruciata dagli incendi boschivi in Europa quest'anno è la più grande mai registrata: quasi 660.000 ettari, secondo i dati del Sistema europeo di informazione sugli incendi boschivi (*EFFIS, European Forest Fire Information System*).

A causa dei cambiamenti climatici e dell'aumento dei consumi idrici, entro il 2030 il mondo rischia una carenza idrica del 40%, secondo il *Rapporto mondiale 2020* delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche. Sul 46% del territorio europeo c'è il rischio che la carenza d'acqua e la scarsa umidità del suolo aggravino ulteriormente la siccità nei prossimi mesi. L'evaporazione del terreno influisce sulla formazione delle precipitazioni, sulla temperatura dell'aria e sulla circolazione atmosferica; le minori precipitazioni fanno sì che il suolo diventi più secco e l'evaporazione si riduca notevolmente, e di conseguenza non contribuisca ad abbassare la temperatura dell'aria.

Il Rapporto *IPCC "Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability"* identifica diverse categorie di rischi per l'Europa come conseguenza della combinazione caldo-siccità, e il livello di ciascun rischio aumenta con l'aumentare del riscaldamento globale. Fra i settori più sensibili troviamo l'agricoltura, la produzione di energia, l'industria, l'approvvigionamento idrico per le abitazioni e gli ecosistemi. Ne

consegue che, con una situazione climatica di questo tipo, diventa impellente una politica di gestione efficiente delle risorse idriche che sappia adattarsi al nuovo scenario in evoluzione. L'Italia è tra i Paesi più colpiti, e qui si aggiungono la scarsità delle precipitazioni nevose nello scorso inverno e le carenti strutture di reti e invasi, spesso incapaci di garantire la sicurezza idrica. Occorre un approccio articolato, gli accumuli di acqua negli invasi artificiali rappresentano un'importante risorsa per il territorio, ma realizzare ulteriori bacini artificiali è una strategia senza futuro.

Numerosi sono invece altri ambiti su cui è possibile intervenire. Ad esempio agire sullo sperpero dell'acqua nell'agricoltura intensiva, che è il settore in Europa che consuma maggiori quantitativi di acqua dolce: il 59% del totale secondo Greenpeace. I terreni trattati in modo bio hanno un fabbisogno inferiore di acqua e sono in grado di trattenerne fino al 55% in più rispetto a quelli coltivati con chimica di sintesi e fertilizzanti industriali. Una buona notizia è che l'Italia intende investire 3 miliardi di euro per convertire un quarto di terreno agricolo in biologico entro il 2027. Tra altre forme di innovazione troviamo un sistema di irrigazione intelligente, provvista di sensori per controllare da remoto l'umidità del terreno e con un preciso protocollo di gestione idrica. Fondamentale rendere più efficienti le tecniche irrigue e puntare su ricerca e nuove tecnologie, favorire inoltre la diffusione di colture e sistemi agroalimentari meno idro-esigenti.

I due terzi dell'acqua utilizzata in ambito agricolo sono però dedicati all'alimentazione animale: è ormai

continua a pag. 8

da pag. 7

risaputo che l'allevamento intensivo, per produrre la stessa quantità di cibo, consuma 70 volte più acqua della coltivazione: per ottenere una tonnellata di carne bovina occorrono 31.500 metri cubi d'acqua, mentre per una tonnellata di cereali soltanto 450. Per contrastare il dilagare degli allevamenti intensivi, che inoltre emettono notevoli quantità di gas serra e in cui generalmente gli animali sono stipati all'inverosimile e trattati con ormoni e antibiotici, sarebbe sufficiente ridurre il consumo di carne e prodotti di origine animale di almeno il 50% rispetto ai consumi attuali.

Gli italiani, nonostante una consapevolezza ambientale in crescita, consumano circa 10 volte più acqua di quanto necessario: tra le maggiori fonti di spreco c'è la doccia, con un consumo di oltre 20 litri al minuto. Un forte impatto deriva anche dai servizi igienici, in particolare i modelli datati. Notevole anche la quantità di acqua dispersa a causa di tubazioni inadeguate, obsolete o danneggiate: circa il 42% degli 8,2 miliardi di metri cubi quotidiani non viene sfruttato, dice l'Istat. I danni dovuti all'infrastruttura carente sono ingenti, perché la manutenzione viene spesso ignorata dagli enti gestori. Ma ci sono anche molti casi di allacci abusivi e di incapacità a contabilizzare con precisione i consumi. Non si può garantire continuità ed omogeneità nell'erogazione e nella qualità dell'acqua senza un attento monitoraggio di tutti i parametri critici. Per tappare le falle nei tubi, in alcuni casi si può impiegare una sorta di guaina che si inserisce nelle tubature, in questo modo si riescono a riparare 900 metri al giorno senza scavare terreni e sfondare strade.

In Italia intercettiamo solo l'11% dei 300 miliardi di metri cubi all'anno



Annamartha / pixelio.de

di acqua piovana. Siamo carenti soprattutto nelle aree urbane, dove la pioggia (anziché venire accumulata per usi domestici o comunali) si inquina al contatto delle strade e aumenta il carico inviato ai depuratori.

L'acqua evapora da laghi e fiumi e le piante, più traspirano, più assorbono acqua dal suolo. La crescente consapevolezza da parte degli agricoltori riguardo gli effetti dannosi dovuti allo spreco di acqua e ai residui dei pesticidi, ha portato i ricercatori a trovare delle tecnologie nuove e alternative. Una consiste in una formulazione acquosa in cui vengono disciolte polveri minerali inerti, che sono specificatamente formulate come pellicole protettive per il rivestimento dell'apparato vegetativo e dei frutti delle piante; queste pellicole hanno degli effetti altamente positivi, come far risparmiare acqua alle piante, ridurre gli attacchi di insetti e fitopatogeni, migliorare la fotosintesi, ridurre il consumo idrico e, di conseguenza, aumentare la resa produttiva e proteggere le colture dai geli invernali.

Interessante è anche il fotovoltaico su acqua, una nuova frontiera dell'energia pulita e rinnovabile. Si tratta di una tecnologia che

sfrutta le grandi distese d'acqua, trasformandole in superfici utili a produrre energia. Il fotovoltaico galleggiante può essere installato su qualsiasi superficie d'acqua: in mare aperto e sui laghi, ma anche su corsi d'acqua e su dighe. Questi impianti possono produrre fino al 15% di energia in più, consentendo una maggiore esposizione al sole. L'impatto ambientale è molto ridotto: non c'è infatti consumo di suolo, non è necessario tagliare la vegetazione e, nei Paesi molto caldi, questi impianti possono ridurre l'evaporazione delle acque dei laghi, preservando l'ecosistema sottostante.

Un'altra strategia sarebbe quella di conservare l'acqua sotto terra, sfruttando le falde naturali, ma anche costruendo veri e propri invasi sotterranei; si sta considerando anche la possibilità di utilizzare cave dismesse come bacini di raccolta acqua. Ha molto più senso conservare l'acqua nel sottosuolo invece che in invasi all'aperto, proprio per i motivi legati all'evaporazione. Tra l'altro, un invaso sotterraneo costa mediamente un quinto rispetto a uno in superficie della stessa capienza. Non c'è consumo di suolo e non c'è il problema dei detriti che si depositano sul fondo

e che stanno via via riducendo la capacità di stoccaggio dei bacini a cielo aperto.

Necessario anche il riutilizzo delle acque affinate provenienti dai depuratori, tutte le acque reflue depurate possono essere tranquillamente utilizzate per finalità irrigue, le tecnologie sono ormai mature. Tutti i depuratori dovrebbero prevedere il riuso delle loro acque, invece oggi in Italia il riuso è appena del 11%. Il restante 89% significa centinaia di milioni di metri cubi di acqua che potrebbero venire utilizzati per l'agricoltura.

In passato, la protezione contro le piene e la ricerca di nuove superfici agricole o urbane, hanno portato alla correzione e all'arginamento dei corsi d'acqua e dei canali con costruzione di argini artificiali, dighe o soglie. La rinaturazione dei corsi d'acqua consiste nel restituire loro un aspetto simile allo stato naturale per favorire il più possibile l'infiltrazione dell'acqua nel terreno, ripristinare la continuità ecologica

del corso d'acqua, delle rive e dell'ambiente fluviale, rafforzare la biodiversità, migliorare il paesaggio e valorizzarlo dal punto di vista ricreativo e turistico.

Le politiche di adattamento da mettere in campo dovranno al più presto basarsi su una rigorosa gestione della domanda della risorsa idrica. Occorre dotarsi di misure che permettano di preservare l'acqua nei periodi umidi e di utilizzarla, in misura sostenibile, nei momenti di necessità. Il controllo della disponibilità delle risorse idriche superficiali e sotterranee non può più essere affidato a rilievi e analisi estemporanee, ma deve essere pianificato ed effettuato in maniera sistematica e continuativa.

L'acqua è una risorsa preziosa. I problemi legati alla sua disponibilità, che siano connessi alle minori precipitazioni su base stagionale, alla siccità, o all'eccesso di domanda rispetto alle risorse utilizzabili, interessano numerose aree del territorio nazionale ed europeo

e rendono necessarie azioni, da pianificare sul lungo termine evitando il ricorso a logiche di intervento di tipo emergenziale.

È proprio del 26 luglio un appello lanciato da 9 associazioni ambientaliste italiane, *"La grave crisi idrica in corso è senza dubbio da inquadrare nella epocale crisi climatica ed ecologica in atto e come tale va approcciata in modo strutturale, affrontando le cause e non correndo dietro ai sintomi: bisogna dunque evitare risposte emergenziali e analizzare il problema con freddezza per individuare le soluzioni"*.

[Microsoft Word - Appello crisi idrica associazioni DEF \(legambiente.it\)](#)

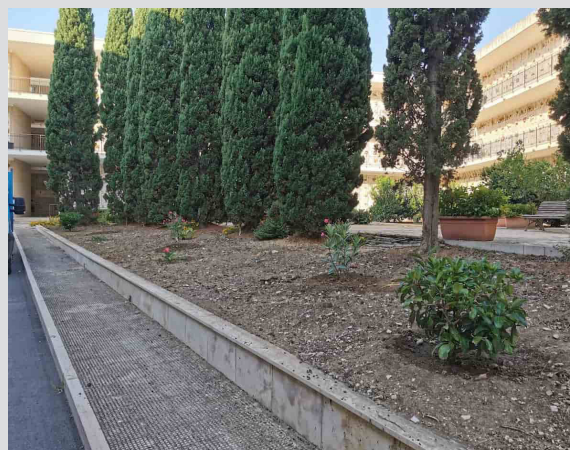
L'acqua non si crea, dobbiamo usare quella che abbiamo con moderazione e intelligenza, effettuando scelte ponderate e che traggano il futuro. (Enrica Querro)

Spunta un orto tra le tombe del cimitero di Molfetta, si cerca il responsabile

Potrebbe trattarsi di un dipendente comunale nei cui confronti sarà aperto un procedimento disciplinare

Pomodori, zucchine, verdure e alberi da frutta cresciuti all'ombra delle tombe del cimitero di Molfetta, nel Barese. È quanto hanno scoperto i tecnici del Comune, dopo la segnalazione di un cittadino, che hanno allertato gli addetti della società che si occupa della pulizia delle strade che, intervenuti, hanno rimosso ortaggi e frutti. Sono in corso verifiche per individuare chi li ha piantati: potrebbe trattarsi di un dipendente comunale nei cui confronti sarà aperto un procedimento disciplinare. Provvedimenti saranno assunti dal Comune anche nei confronti di chi sapeva e non ha segnalato la presenza dell'orto.

(fonte Agenzia DIRE, www.dire.it)



Am Limit

Als ich vor ein paar Monaten über meinen Einsatz bei der Tafel berichtete, konnte ich mir nicht vorstellen, was auf mich zukommen würde. Vor dem Krieg in der Ukraine mussten wir etwa 35 Haushalte einmal wöchentlich mit Lebensmitteln versorgen. Bis April waren 10 ukrainische Familien dazugekommen. Dann stieg die Zahl der Flüchtlinge sprunghaft an, und zum jetzigen Zeitpunkt sind es über 60 Familien aus der Ukraine, die regelmäßig zur Tafel kommen. Jede Woche gibt es weitere Anmeldungen. Viele Tafeln schaffen den Andrang nicht mehr. Die Passauer Tafel, so berichtet die Presse, kann nur noch im Zwei-Wochen-Rhythmus öffnen, weil es einfach nicht mehr genug Lebensmittel gibt. Zusätzlich gibt es einen Aufnahmestopp, das heißt neue Kunden werden nicht mehr angenommen. Aufnahmestopps wurden zum Beispiel auch in Städten wie Leipzig, Essen und Hamburg verhängt. In den Artikeln in der Presse über die Tafeln in Deutschland findet man häufig Wörter wie "katastrophal", "am Anschlag", "unter Druck", "am Limit".

Unsere kleine örtliche Tafel hier im Münchner Osten schafft den Andrang gerade noch so. Wir haben einen zusätzlichen Öffnungstag eingeführt, damit die Schlangen nicht zu lang werden und die Wartezeit nicht unzumutbar ist. Das bedeutet natürlich längere Arbeitszeiten für die ehrenamtlichen Helfer, und auch härtere Arbeitsbedingungen, denn 30 Kunden pro Stunde zu bedienen ist Schwerstarbeit. Lebensmittel müssen möglichst schnell in Kisten gepackt, die schweren Kisten durch das Fenster an die Kunden gereicht, Nachschub muss aus dem ersten Stock geschleppt werden. Es geht hoch her, leere Pappschachteln

und Plastikfolien fliegen durch den Raum, immer wieder stolpert einer über herumliegende Gegenstände, und Zusammenstöße mit anderen Helfern sind nicht immer zu verhindern. Ich stoße regelmäßig an meine körperlichen Grenzen und bewundere die Ausdauer der anderen Ehrenamtlichen, von denen einige schon weit über 70 sind.

Wir haben glücklicherweise noch genug Lebensmittel. Das liegt daran, dass die Spendenbereitschaft in der Bevölkerung sehr hoch ist. Bei einer Sammlung vor den Supermärkten im Mai kam einiges zusammen. Immer wieder liefern Leute etwas ab, das sie übrig hatten oder extra für die Tafel eingekauft haben. Eine Firma spendet jede Woche Obst und Gemüse, ein Festwirt bringt seine übriggebliebenen Brathendl vorbei. Geldspenden gibt es auch, und so können wir Milch, Käse, Joghurt oder Wurst einkaufen. Denn was uns die Supermärkte an abgelaufenen oder übriggebliebenen Waren geben, reicht schon lange nicht mehr. Von der ursprünglichen Idee der Tafeln, noch zum Verzehr geeignete Lebensmittel vor dem Wegwerfen zu bewahren, indem man sie Menschen mit wenig Geld kostenlos zur Verfügung stellt, ist nicht viel übrig geblieben.

Die Versorgung bei unserer Tafel ist vorerst gesichert. Doch wie wird es weitergehen? Wenn noch mehr Flüchtlinge aus der Ukraine kommen oder die Zahl der einheimischen Kunden wegen der hohen Lebensmittelpreise und der gestiegenen Energiekosten stark zunimmt, so dürften auch wir bald über dem Limit sein. Dann müssen wir, wie andere Tafeln, über Schließungen und einen Aufnahmestopp nachdenken. Eine Katastrophe? Nein. Eines darf man nicht vergessen: Die

Tafeln können eine Vollversorgung von Flüchtlingen und Bedürftigen niemals leisten. Das ist nicht ihre Aufgabe. Dafür, dass alle mit ihrem Geld über die Runden kommen, muss der Staat durch seine Hilfe zum Lebensunterhalt sorgen. Die Lebensmittel von der Tafel können immer nur eine kleine, zusätzliche Hilfe sein. (Lucia Bauer-Ertl)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura
Martedì: 9.00 - 12.00
Giovedì: 17.00 - 19.30
ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Allontanarsi dalla mentalità del potere e scegliere la condivisione

Nei Paesi europei dove viviamo è molto diffusa la mentalità del potere, del sentirsi importanti, del concentrarsi su se stessi, non pensando agli altri, a chi soffre ed ha una vita difficile. Per questo si vedono grandi differenze tra ricchi che possiedono abitazioni lussuose, fanno vacanze in alberghi di prima classe e viaggi costosi, e poveri che hanno difficoltà a vivere e ad essere curati con amore quando sono gravemente malati. C'è anche la tristezza che distrugge sempre più la natura volendo sviluppare fonti energetiche inquinanti, lontane dall'energia che ci offre il sole, e monoculture in cui si usano prodotti chimici dannosi. C'è il grave pericolo che, pur vivendo in questa realtà, non si approfondisca la grave situazione, ma si viva superficialmente pensando a se stessi e dimenticando le grandissime sofferenze di tante persone. Si tratta di una diffusa mentalità che crea un forte aumento della povertà e delle sofferenze. È importante rendersi conto di questa realtà ed impegnarsi a dare ognuno di noi il proprio piccolo

contributo perché poco a poco si prenda il cammino della condivisione, aiutandoci gli uni con gli altri, aprendo gli occhi e il cuore. Sarebbe sbagliato pensare che questo nuovo cammino sia irrealizzabile, sarebbe un chiudersi in se stessi prendendo la via dell'egoismo. La condivisione è un cammino possibile anche se ovviamente non si può realizzarlo rapidamente, ma avanzando con gioia a piccoli passi.

Come fare concretamente?

È importante essere disposti ad imparare da persone che si comportano in maniera corretta, essendo queste un vero esempio. Molto spesso si tratta di persone semplici che hanno un cuore pieno d'amore lontano dall'egoismo. Io e la carissima compagna della vita Gabriella, già da quasi 30 anni, abbiamo avuto e continuiamo a ricevere un grande aiuto da Cuba, che politicamente è diretta in modo corretto, con la partecipazione dei cittadini, e la cui popolazione in buona parte vive seguendo gli insegnamenti della natura, aiutandosi gli uni con gli

altri, lontani dal voler avere di più, ma sentendo la gioia della condivisione. Gabriella ed io abbiamo ricevuto un aiuto meraviglioso da questa realtà che ci ha permesso di aprire la mente e il cuore, comprendendo che questo è il cammino corretto e vedendo che questo bel sogno si può tradurre in realtà come avviene a Cuba. Sarebbe bene che anche noi europei ci sforzassimo per raggiungere questa bellissima realtà.

L'importante è fare lo sforzo di iniziare dolcemente questo cammino, sempre attenti a comunicare gli uni con gli altri, sentendo la gioia di avanzare insieme, non pensando mai di essere i primi, ma sentendosi tutti allo stesso livello. Si può così iniziare a formare dei gruppi che desiderano avanzare in questa direzione, con la convinzione che l'Europa può, poco a poco, allontanarsi dalla mentalità dell'egoismo e del potere e può farsi "cubana" nella direzione corretta. Il sogno di questa nuova Europa con un impegno sempre più grande si può trasformare in realtà. (Enrico Turrini)

Caro bollette, sullo scontrino di una pizzeria di Napoli anche le voci per "gas, energia e fitto"

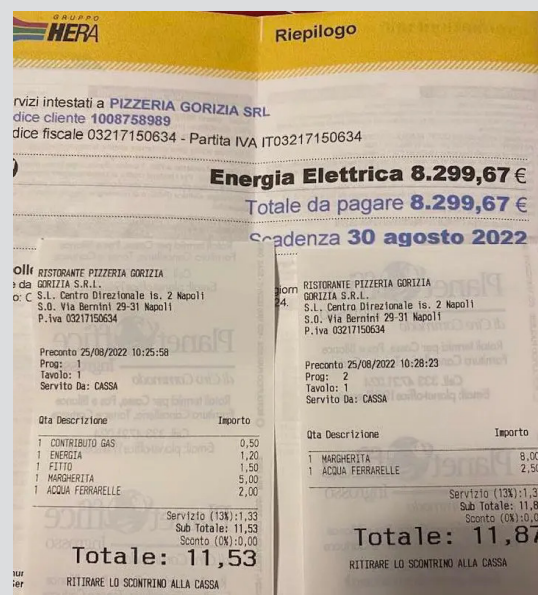
Una provocazione che viene lanciata dal ristoratore dello storico locale del Vomero dopo che con il caro bollette si è visto triplicare i costi della sua attività

"Sarebbe giusto inserire in conto le voci che ci hanno portato ad aumentare i prezzi?", è quanto si chiede (e chiede) sui social il titolare della pizzeria Gorizia di Napoli, Salvatore Grasso. Una provocazione che viene lanciata dal ristoratore dello storico locale del Vomero dopo che con il caro bollette si è visto triplicare tutti i costi della sua attività. In particolare in uno scatto, in cui compare lo scontrino "maggiorato" dalle voci "contributo gas", "energia" e "fitto", Grasso mostra anche il totale che è obbligato a pagare entro la fine di agosto per la fornitura di energia, oltre ottomila euro a fronte dei quasi tremila dell'anno precedente.

Il problema dell'aumento delle bollette era stato denunciato anche dall'azienda campana "La Fiammante Pomodoro", che si era vista recapitare nel mese di luglio una bolletta salatissima per la fornitura del gas, passata dai 120.432,59 euro del 2021 ai 978.618,51 euro del 2022.

Una iniziativa analoga a quella di Grasso era stata lanciata giorni fa anche dai commercianti di Rimini che hanno deciso di mettere "le bollette in vetrina" per spiegare ai consumatori il perché dei rincari dei beni in vendita.

(fonte Agenzia DIRE, www.dire.it)





Riflessione sotto l'ombrellone

gabriele Planthaber / pixelio.de

Siamo ad agosto, cercando di goderci gli ultimi giorni di quest'estate ma con la testa già pronta a ricominciare la nostra vita di tutti i giorni dopo le vacanze.

Se pensiamo all'estate ci viene subito in mente il mare, il sole, le partenze, le feste, l'insalata di riso e le infradito. Ma allo stesso tempo, l'estate è la stagione dell'ossessione per il fisico perfetto, che prepariamo durante tutto il resto dell'anno con diete e allenamenti.

Questo perché il nostro corpo è costantemente sotto esame: lo vediamo tutti i giorni, bombardati dai media e dai social, come l'apparire perfetti, senza difetti, con un fisico magro e asciutto, sia quasi essenziale per essere apprezzati dagli altri. Possiamo veramente dire che mangiamo bene e ci alleniamo perché è una nostra volontà, o cerchiamo di avere un corpo in forma solo per compiacere la società? Specialmente per quanto riguarda le donne, siamo arrivate a creare delle aspettative irrealistiche sul nostro corpo: vita stretta, pancia piatta,

gambe magre, ecc. Ma sono dei criteri poi impossibili da soddisfare, perché ognuna di noi è diversa, con delle diverse caratteristiche fisiche.

E così si arriva al fenomeno del *body shaming*, che in estate raggiunge il picco sia nel nostro piccolo con i commenti non richiesti che sentiamo mentre siamo in spiaggia o che leggiamo sui social, sia sui media con articoli (se così si possono chiamare) dove vengono fatte notare tutte le piccole imperfezioni che possono avere le celebrità.

Ricordo ad inizio estate un articolo che denigrava i fisici di Margot Robbie e Dua Lipa, due delle donne più belle del mondo, perché non hanno il classico fisico a clessidra. Oppure è molto frequente leggere su social come TikTok, frequentato per lo più da adolescenti, commenti cattivi sotto i video delle ragazze.

Il problema è che l'idea del corpo perfetto e la *diet culture*, dietro ai fenomeni di *body shaming*, sono alimentati continuamente da ogni aspetto della nostra società ed è veramente difficile non farsi

influenzare. Siamo in costante lotta con il nostro corpo, con le nostre forme e il nostro aspetto esteriore, cerchiamo continuamente di raggiungere degli standard di bellezza che semplicemente non possono essere raggiunti perché non reali. Siamo in competizione con gli altri per apparire più belli, più magri, più in forma, più, più, più, eccetera.

E non possiamo mai ritenerci contenti, perché ci sarà sempre qualcuno che sarà "più" di noi.

Quello che dobbiamo cercare di raggiungere veramente è l'amore per quello che siamo, così come siamo. Lavorare sul nostro corpo non perché dobbiamo essere pronti alla prova costume, ma perché vogliamo essere in salute, perché ci piace andare in palestra, mangiare una pizza perché ci va, senza considerarlo uno "sgarro". Il nostro corpo sarà con noi per tutta la vita, sarà il nostro compagno fino alla fine e l'unico obiettivo che dobbiamo veramente avere è prendercene cura e amarlo anche con le sue "imperfezioni". (Michela Romano)

Nascita del MIAMA

Il progetto MIAMA (Movimento Internazionale Autori Musicisti Artisti) è stato concepito all'inizio del 2022 e poi sviluppato attraverso l'ingresso di nuovi membri. È fondato su una nuova visione interpretativa di letteratura, arte e musica e su una composizione innovativa di diversi generi e discipline, in maniera da creare opere multidimensionali che rendano la fruizione da parte del pubblico più immersiva e coinvolgente, attraverso il coinvolgimento di più sensi. Il punto di partenza è un testo di

narrativa, che non parla solo alla testa ma anche all'animo del lettore: le parole e persino le intenzioni dell'autore scuotono la coscienza del lettore e suscitano in lui un flusso di pensieri, inducendolo a fantasticare. Dopo la letteratura entrano in gioco arte e musica. L'artista si inserisce per completare e arricchire l'opera letteraria con illustrazioni o quadri ispirati al testo, selezionando uno o più messaggi che, il più delle volte, non corrispondono al messaggio predominante del libro quanto piuttosto a un messaggio soggettivo.

L'artista cerca persino di andare al di là delle intenzioni dell'autore, presentando i suoi sentimenti nella resa artistica, che a sua volta possono generare stimoli alla riflessione per un completamento della storia.

In secondo luogo l'artista stesso accompagna la sua creazione visiva con un testo interpretativo, che può toccare la filosofia, la spiritualità o persino l'esoterismo, in maniera da fornire una critica non convenzionale

continua a pag. 14



da pag. 13

al testo.

La stessa dinamica ha luogo anche per la musica, attraverso una composizione (melodia o canzone) che esprima le sensazioni del musicista in seguito alla lettura dell'opera letteraria o alla visione delle illustrazioni associate. E anche lui potrà illustrare a parole i motivi della propria ispirazione.

Oltre a offrire un'esperienza più completa per il lettore e spettatore, viene sviluppata una nuova tendenza, che punta a stimolare la riflessione. Autori e artisti sono coscienti che la loro creazione può avere conseguenze e generare una reazione a catena: parole, arte e musica fungono da catalizzatore di energia, col risultato che l'opera rimarrà impressa in maniera più profonda nell'animo del fruitore.

I primi componenti del MIAMA sono:
Alessandro Colombo – musicista
Samantha D'Angelo - artista
Vincenzo Fantacone - musicista
Cosimo La Gioia - autore
Alessandro Tabacchi - artista e musicista

La prima opera concreta del

MIAMA è *A scuola di universi*, autore Cosimo La Gioia, appena pubblicato da Il Terebinto Edizioni. All'opera sono associati un quadro dal medesimo titolo, a opera di Samantha D'Angelo, *Route 666*, brano musicale composto da Alessandro Tabacchi, *Multiverse*, canzone scritta da Alessandro Colombo e *Universi lunatici*, brano musicale composto da Vincenzo Fantacone.

Route 666 è l'istantanea di un viaggio la cui essenza è data dal suo svolgimento e non dalla sua destinazione, come un flusso di coscienza fondamentalmente in divenire in cui l'idea di viaggio diviene sconfinata riflessione sul nostro ruolo nell'ordine universale e sul senso cosmico della vita. Con un tocco blues e oscuro nell'allusione al "number of the beast": perché nella ricerca di un ordine misterioso del Cosmo, sapervi inserire anche il Male, l'oscurità, il Nulla, alfine la Morte stessa, è un compito necessario e inevitabile sebbene doloroso, a volte anche stranamente esaltante. *Ut omnia unum sint.*

Il brano *Multiverse* ci invita a un

viaggio immaginario verso pianeti e stelle lontane, suggerendone la corrispondenza con i percorsi di scoperta interiore. A un cuore intrappolato nel "buco nero" dell'ego si propone un salto di livello (musicalmente, un cambio di tonalità) per poter accedere a una dimensione di amore universale, simile a quella dei protagonisti quantici di *A scuola di universi*. Per poi tornare sulla Terra, o nella realtà quotidiana, capace di vedere bellezza e luce nelle situazioni più oscure.

Il brano *Universi lunatici*, che prende ispirazione dal libro *A scuola di universi*, nasce da una visione quasi zodiacale di un universo e di ciò che lo compone, immaginando di svelarne il carattere e gli umori che lo caratterizzano identificandone di conseguenza la natura che ne regola i fragili equilibri.

La prima presentazione dal vivo dell'opera composita ha avuto luogo il 19 agosto 2022 a Castel del Monte (AQ), *la Stella del Gran Sasso*. (Cosimo La Gioia e Samantha D'Angelo)

XXII Settimana della Lingua Italiana nel Mondo: "L'italiano e i giovani"

Si terrà da lunedì 17 ottobre a domenica la 22esima edizione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, dedicata quest'anno al tema "L'italiano e i giovani".

La Settimana è un'iniziativa di promozione della lingua italiana che la rete culturale e diplomatica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale organizza ogni anno su un tema che serve come filo conduttore per conferenze, mostre, spettacoli, incontri con scrittori e personalità.

L'organizzazione è curata dal Ministero degli Affari Esteri stesso e dall'Accademia della Crusca e, all'estero, dagli Istituti Italiani di Cultura, dai Consolati italiani, dalle Cattedre di Italianistica attive presso le varie Università, dai Comitati della Società Dante Alighieri e da altre Associazioni di italiani all'estero, sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica. (aise)

Quando le donne non votavano

Premetto che quello che segue non è un tralcio di storia, ma la mia trascrizione delle memorie orali di mia nonna che come tali non hanno nessuna pretesa di essere Storia. La nonna mi raccontava dei suoi tempi nei brevi intervalli in cui non era troppo affaccendata a fare la pasta per i ravioli, a spennare un pollo o a pulire le verdure, ma stava invece stirando o rammendando qualcosa. A quel tempo, ero una ragazzina delle medie, l'ascoltavo con interesse, ma non mi sarebbe mai venuto in mente di annotare quel che mi diceva. Tengo inoltre a precisare che la nonna raccontava nella sua lingua originale, e cioè in piemontese o almeno in una mescolanza non sempre omogenea di italiano e dialetto. La trascrizione che ne faccio adesso in italiano è purtroppo minata da questo pregiudizio di base, da cui ahimè non vedo via d'uscita.



Mia nonna era nata all'inizio del nuovo secolo – per la precisione il tre gennaio del 1900 –, fatto di cui andava particolarmente orgogliosa, perché era convinta che portarsi dietro il 19 invece del 18 fosse di per sé un segno di progresso. Mia nonna infatti era una progressista, nel senso che credeva a tutto quello che era moderno, nuovo, alla moda. Sembra una cosa da nulla, ma non lo è affatto, se si pensa che aveva visto la luce a Boves, posto allora piccolissimo nella provincia di Cuneo. Mia nonna era la quarta di nove tra fratelli e sorelle, ma non so se il numero nove sia veritiero, perché lei credeva ai numeri, e il nove, diceva,

le portava fortuna; non portò invece fortuna alla sua mamma che morì proprio nel mettere al mondo il nono figlio che però era una figlia, l'unica sorella di cui la nonna abbia mai parlato. Quando rimasero orfani, la nonna aveva nove anni e aveva smesso di andare a scuola. Tre classi erano considerate più che sufficienti per una bambina con tanti fratelli (e sorelle). Fu mandata a far la serva prima in una fattoria dei dintorni e poi a Cuneo nella casa di certi signori Dal Pozzo che avevano lontane origini nobiliari e più recenti legami con la fabbrica italiana automobili di Torino. Nella casa dei Dal Pozzo la nonna conobbe Alcide.

Lei aveva compiuto quattordici anni, lui ne aveva tre in più e aiutava a tenere a posto le due macchine dei Dal Pozzo e il loro giardino. Che aspetto avesse la nonna a quell'età posso soltanto immaginare: le foto che mi sono rimaste di lei la ritraggono quando era già, come età e come cetò, una signora, e risalgono agli anni cinquanta. La nonna compare sempre in mezzo alle due figlie, lei di un bel pezzo più bassa e già rotondeggiate, tutte e tre elegantissime in ampi soprabiti chiari. Nel 1914 la nonna doveva essere una ragazza ben sviluppata,

continua a pag. 16

da pag. 15

con un seno pieno e magnifici capelli color carbone. Di certo mostrava più anni di quelli che aveva. Di Alcide invece non ci è rimasto assolutamente nulla, se non la telegrafica descrizione che ne fece la nonna, e cioè che era un giovane niente male e aveva fatto più scuola di lei. Un giorno Alcide incontrandola in cortile che tornava dal mercato del giovedì con due borse della spesa, la fermò e le disse: "Sai che vado a Torino, a lavorare alla FIAT? Il padrone mi dà un foglio di raccomandazione. Là hanno bisogno di operai". "Ah sì?", rispose la nonna poggiando a terra le borse. "Anche a me piacerebbe andarci! Pensi che lo darebbe anche a me? Sono stufa di fare la serva!". Alcide rise, "E che vai a fare te a Torino?". Lei si offese (la nonna era già allora molto permalosa), "Lo stesso che fai tu, no? Lavorare!". "Alla FIAT non ti prendono di certo. Non prendono le donne!", "E allora farò un'altra cosa, ma almeno sarò nella capitale!", "E che, ci vai da sola?", "Perché no?", ripose lei, e con gesto bellicoso fece per riprendere le borse. Lui la mise sul ridere, però, siccome lei era serissima e altrettanto decisa, smise e la guardò meglio. Notò la chioma color carbone, gli occhi come braci e probabilmente il seno che tendeva la pettorina del grembiule azzurro e buttò giù scherzando: "Be', allora ci andiamo insieme, che ne dici?". "Dico di sì", rispose lei e, raccolte definitivamente le borse, gli girò la schiena. Tra quell'incontro, avvenuto in un giorno indefinito e la data che invece è ben precisa, il 9 maggio del 1914 – quando la nonna e Alcide si ritrovarono all'altare, a far da testimoni di nozze una sorella di lei venuta apposta da Boves e rivestita con gli abiti della padrona, e uno zio di lui – c'è una profonda lacuna che non mi è più dato colmare. Certo è che una settimana dopo salirono

insieme su un treno per Torino dove arrivarono quattro ore dopo – un incidente durante il percorso li aveva tenuti fermi in mezzo alla campagna, non lontano da Fossano. La nonna era emozionatissima: era il suo primo viaggio in treno e la prima volta che andava nella capitale. Lì giunti si arrangiarono prima in casa di conoscenti, poi riuscirono ad affittare una cameretta, e intanto Alcide era stato assunto alla FIAT mentre la nonna, grazie alla lettera di raccomandazione dei Dal Pozzo, trovò un impiego presso una famiglia di avvocati ebrei. Ma non rimase a lungo nella loro casa: venne a sapere che cercavano delle cucitrici per una fabbrica tessile, ci andò e fu assunta. "Meglio far l'operaia che la serva! L'ambiente è peggiore, ma la paga è migliore, e poi, se fai la serva, serva rimani e non impari nulla". La nonna era, l'ho già detto, per sua natura amante delle novità e del progresso: lavorare in una fabbrica invece che in una casa a fare i letti e a pulire, era ai suoi occhi un passo avanti sulla via del miglioramento personale al quale ciecamente credeva.

La giovane coppia era capitata a Torino in un periodo di scioperi cruenti, di lotte accanite tra partiti opposti, di dibattiti politici a non finire. Alcide, che era a contatto con la manovalanza più all'avanguardia della città, quella degli operai metallurgici, ci capiva un po' di più di quanto ci capisse lei, ma la nonna aveva a suo vantaggio l'entusiasmo, innato, per le novità e anche una certa prontezza ad appropriarsi di nuove idee. E meno male che era così veloce, perché la sua vita era cambiata con una velocità da far venire le vertigini e anche l'atmosfera della capitale, cioè Torino, cambiava, si arroventava, si gonfiava fin quasi a esplodere, prima ancora che loro avessero il tempo di guardarsi



attorno.

Un giorno una compagna della fabbrica le passò "La difesa delle lavoratrici"; la nonna, grazie alle sue tre classi di scuola a Boves, sapeva leggere con sufficiente scioltezza. Per la prima volta si imbatté in un articolo di Anna Kuliscioff, lo studiò e citandolo diceva che le elezioni che dovevano tenersi di lì a poco in realtà non erano affatto a suffragio universale, visto che a votare erano chiamati solo gli uomini e neppure tutti, e le donne ne erano del tutto escluse. Si rammaricava la Kuliscioff di quest'ingiustizia e ironizzava: "Ormai l'Italiano per essere cittadino, non ha che una sola precauzione da prendere: nascere maschio". La nonna, divertita, lo ripeteva appena poteva.

Proprio in quella loro prima estate torinese a Sarajevo si decisero le sorti d'Europa. La nonna e il suo giovane marito furono da un giorno all'altro precipitati nella disputa più accanita dell'epoca, quella sulla neutralità dell'Italia. La nonna era spaesata. Quando, a una riunione della Casa del Popolo avevano spiegato una carta geografica per mostrare dove si trovavano Trento e Trieste, lei sulla carta non era riuscita a trovare

neppure Cuneo, perché il massimo che sapeva riconoscere era lo stivale d'Italia che era appeso sul muro nella classe delle elementari. Ma anche se avesse saputo dove stavano quelle città, non avrebbe cambiato la sua opinione. A quindici anni era già sicura che la classe operaia non avrebbe tratto nessun vantaggio dalla guerra e le donne men che meno. Erano, di nuovo, le parole della Kuliscioff che la nonna sosteneva di aver sentito a un suo comizio a Torino: essendo così chiare e per giunta pronunciate da una donna e per di più da una donna così bella che era anche medichessa, le erano andate dritto al cuore.

Alcide da parte sua aderiva alle manifestazioni socialiste per la neutralità, ma né discorsi né manifestazioni servirono a fermare la guerra. Nel 1917 Alcide fu chiamato alle armi e partì per il fronte con gli alpini del Battaglione Cuneo. Non combatté a lungo: alla fine di quell'anno morì da qualche parte sui monti tra il Veneto e il Trentino, mentre la nonna era al quarto mese di gravidanza. Il bambino nacque che la guerra era ancora lontana dalla fine e morì di difterite più o meno nei giorni in cui Armando Diaz, comandante supremo del Regio Esercito, emanava il Bollettino della Vittoria. La nonna, e con lei tantissime madri e spose, non sentì alcuna gioia per quella truculenta vittoria. A diciotto anni era vedova, aveva perso il suo bambino e si sentiva sola.

Forse per quest'ultimo motivo decise di tornare a Cuneo, anzi, a Boves, dalla sorella, ma non resistette a lungo. Di lì a poco andò in città, prese in affitto sotto i portici vecchi un negozio piccolissimo, poco più di uno sgabuzzino, e si mise a vendere sali e tabacchi. Il suo animo ribelle però, nutrito com'era dall'esperienza torinese, non si raffreddò nella tranquilla

Cuneo.

La nonna si abbonò all'Avanti, dove continuava a leggere gli articoli della Kuliscioff che spiegava a quelle due o tre amiche che venivano a trovarla nella tabaccheria. Le sue idee si riducevano a una fondamentale convinzione: "Noi donne, finché non possiamo dire la nostra, ci faremo mettere i piedi in testa dagli uomini". Un giorno però annunciò trionfante sbandierando l'Avanti: "Ce l'abbiamo fatta! La legge che ci dà il voto deve solo essere approvata al Senato!". Non andò così. Le camere si chiusero anticipatamente e le leggi non approvate furono cestinate. Alle elezioni, nel novembre del 1919, ci andarono di nuovo soltanto gli uomini. "Mettiamoci il cuore in pace" disse la nonna, "Il fatto che è che gli uomini a destra e a sinistra hanno paura di noi donne".

Un giorno di aprile del 1920 Tebaldo, un giovane meccanico di bell'aspetto, per caso passò dai portici vecchi; essendogli venuta voglia di una sigaretta e non avendone in tasca, entrò nella prima tabaccheria che incontrò e si stupì che fosse tenuta da una ragazza. Fu subito colpito dalla treccia nera che oscillava sul suo decolté. Cominciarono a parlare, lui tornò il giorno dopo e quello appresso, poi cominciarono a uscire. Un anno dopo le chiese di sposarlo, a una condizione, però: che chiudesse la tabaccheria. La nonna acconsentì. E che smettesse di parlare di politica. Tebaldo, rimasto in retrovia a riparare i veicoli, era tornato sano e intero e più che mai deciso a farsi una carriera e a salire nella società. Aveva bisogno di una donna energica e coraggiosa, ma non di una sindacalista, di una socialista e tanto meno di una suffragetta. La nonna acconsentì.

Quando, nel 1927, la nonna mise al mondo il suo terzo figlio, una bambina, del voto alle donne in Italia

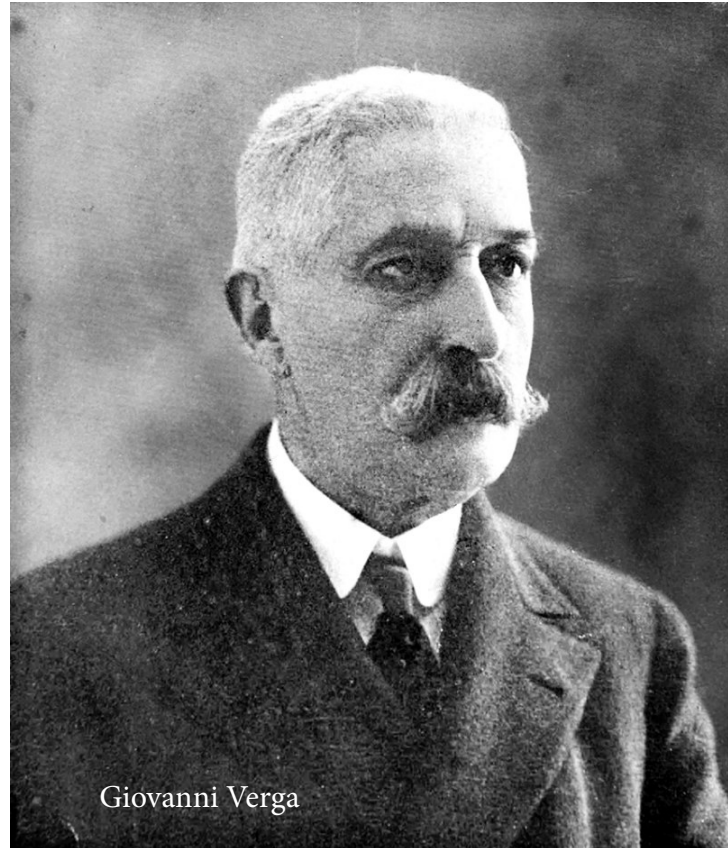
non si parlava più, ma anche quello degli uomini era ormai ridotto a poca cosa, visto che erano chiamati solo a dir di sì o di no a liste già pronte. La nonna del fascismo diceva peste e corna, ma soltanto in casa, come le aveva fatto promettere il marito. L'abbonamento all'Avanti era stato disdetto da tempo, ma la donna affermava che "se le erano venute meno le informazioni, non così il cervello, a differenza di certa gente che ragiona con il didietro" (la frase in piemontese doveva suonare in modo ben più salace). Al sentire quegli spropositi la figlia maggiore si tappava le orecchie. La nonna la prendeva in giro: "Suvvia, mettiti l'uniforme e vai a marciare. È questo che vi insegnano a scuola, nee?". Tebaldo, quand'erano soli, la sgridava: "Ma hai perso il senno? E se poi lo riferisce?". "A questo siamo arrivati" brontolava la nonna, "che uno non si fida più neppure delle figlie!".

La nonna aveva 46 anni quando, diventata finalmente cittadina italiana a tutti gli effetti, poté andare a votare. "Ora che ci hanno dato il voto" disse alla figlia più grande che aveva 22 anni, "spero che lo spendi bene". La figlia però non volle rivelarle dove avesse messo la croce, se, come sospettava la nonna, dalla parte della monarchia o da quella della repubblica. Non nascose invece che nel votare per la Costituente aveva seguito il consiglio del parroco scegliendo l'emblema con la croce cristiana. La nonna, davanti a quella dichiarazione, si mise le mani nei capelli dove nel nero già brillava l'argento: "Aveva ragione Turati quando diceva che le donne italiane non erano pronte per il voto e che, se glielo avessero dato, avrebbero votato per il partito dei preti. Valeva la pena aspettare tanto!" (Silvia Di Natale)

Un centenario da ricordare: Giovanni Verga, mai così attuale

Nel 2022 sono cadute diverse celebrazioni, tutte importanti, tutte piene di senso e di "insegnamenti". Fra queste vogliamo ricordare i cento anni dalla morte di Giovanni Verga (Catania 1840-1922), apparentemente il più "lontano" fra tutti, perché già "distante" osservatore quando era in vita e partecipava ad un contesto culturale ricco, contraddittorio, rivoluzionario e pieno di sviluppi e tensioni sociali. Già dal 1830 si era diffusa, in Europa, una corrente di pensiero, detta *Positivismo*, consistente in un'assoluta fiducia nella scienza, nel metodo sperimentale, usato a fini conoscitivi, e negli strumenti infallibili della ricerca. La cultura positivista era dunque laica e mondana, saldamente ancorata ai fatti positivi, cioè visti nella loro effettiva realtà. Si tendeva a guardare alle cose così come sono, con lo scopo non di ricercarne le essenze, cioè la loro sostanza, bensì i meccanismi del loro funzionamento e gli effetti che provocano.

È questa, dunque, una cultura di carattere strettamente scientifico, che tende a conoscere il funzionamento del mondo al fine di poterlo gestire al meglio, anche a proprio vantaggio. Ne conseguiranno, in letteratura, *Naturalismo*, *Realismo* e in Italia, il *Verismo* che vedrà in Verga un esponente di spicco. Giovanni Verga rinuncerà quasi del tutto ai successi letterari che gli erano arrivati con la sua produzione in linea col secondo Romanticismo che tanto allietavano il pubblico con storie di intrico storico e vicende amorose cui aggrappare la panacea - *problem solving legata* al "destino", sostanziale protagonista di ogni romanzo sino alla novella *Nedda* (1874). Questa novella, pur non rispettando il principio fondamentale



Giovanni Verga

del verismo, cioè l'impersonalità, risulta ugualmente un bozzetto, un progetto di opere maggiori di assoluta adesione al *Verismo* come *I Malavoglia*, *Mastro Don Gesualdo* e novelle successive, *Vita dei campi*, *Novelle Rusticane*, maturata la lezione di Zola, *L'Assommoir* (1877) e molto altro.

La forza di Verga non sta nei contenuti, ma nella rivoluzionaria novità dei procedimenti narrativi. È tecnica narrativa che matura a poco a poco, mentre diventa un fotografo per diletto, ma tanto appassionato da far rinvenire, solo di recente, ulteriori quattrocento fotografie. La fotografia sta all'opera letteraria di Verga come il cinema sta a Pirandello: è un punto di vista tecnico ma anche filosofico, il narratore interno per

l'uno, l'alienazione moderna in buona sostanza rappresentabile a supporto della scrittura, un'altra "stupenda finzione" per l'altro, che consente di indicarci il loro rapporto con la tecnologia.

Verga, parlando degli ultimi, vuole realizzare un ritratto completo della società italiana del suo tempo (*Il ciclo dei vinti*, rimasto interrotto). Verga ci provoca ancora col suo ibridismo tra passato e modernità, con la sua passione per la sua terra d'origine e Milano, allora come oggi la più europea città italiana, con la sua attenzione all'uso di una miscela linguistica esplosiva come lo sono oggi le lingue che parliamo, ricche di termini più intimi, dialettali (di fatto o di intonazione) oppure estranei, inglesizzati. Verga voleva parlare

Il dio immobiliare. Riflessioni di una miscredente

di tutte le classi sociali e mostrare come tutti, prima o poi, sono dei vinti. Questo è un tema che oggi dovremmo approfondire bene, perché di estrema attualità; oggi che parliamo di pace ma rispondiamo alle guerre, creando fossati sempre più profondi tra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Oggi che non facciamo figli e lasciamo che muoiano i figli che abbiamo, o i figli degli altri, in ogni angolo del mondo. Davvero ci sentiamo lontani dalle fotografie, dalle parole, dalla visione verghiana del mondo, che inquadrava la lotta degli ultimi per la vita, ed oggi, mentre ancora gli ultimi lottano per la vita? Davvero abbiamo abbattuto muri? Tutti i muri? E se lo abbiamo fatto, non li abbiamo forse sostituiti con profondi fossati per mantenerci, comunque "a distanza"?

Verga è moderno per non aver espresso giudizi, un antesignano del *politically correct*? Moderno per guardare oltre il proprio orticello siciliano, ma traendo da questo il sale dell'esistenza. È moderno perché come noi si è battuto in una causa privata contro Mascagni difendendo l'opera del suo ingegno, è moderno per la sua *singletudine* così diffusa oggi più di allora, è moderno perché complesso e i suoi personaggi escono dai facili stereotipi. È moderno perché parla una lingua mista, vera, affatto "amministrativa" o "tecnica" (è milanese in Sicilia ed è siciliano a Firenze o a Milano, lui stesso, probabilmente, per tutta la sua esistenza). Verga è stato ammirato da Pirandello e Calvino e questo dovrebbe suscitarcene qualche preoccupazione, se di lui abbiamo letto poco. Ma questo centenario si celebra sino al 31 dicembre, sicché abbiamo un autunno pieno per incontrare le sue opere e per mettere un suo libro sotto l'albero del prossimo Natale. (Lorella Rotondi)

Un libro che ho letto di recente, mi ha portato a fare stranissime riflessioni e scusate se mi permetto di condividerle con voi. Il libro porta il titolo "Le dimore di Dio" * e l'autore è uno storico di fama, un professore dalle vastissime conoscenze: Franco Cardini. Fin dalle prime righe si ammette che parlare di *dimore di dio* è una contraddizione. Per quale motivo dio avrebbe bisogno di una casa? E se poi lo si concepisce come ente infinito ed eterno, come possiamo pigiarlo dentro quattro mura? Eppure da millenni l'uomo si ostina a costruire per il suo dio templi maestosi, sinagoghe solenni, cattedrali imponenti, ma anche semplici chiese parrocchiali,



pievi di campagna e così via. Un mare di pietra, di calcestruzzo, di tegole e mattoni, di colonne e capitelli, di rosoni e bifore, di cupole e volte, invadono il pianeta per dare una casa a un dio che sembra assetato di possedimenti immobiliari. Si potrebbe obiettare che a dio non interessa affatto tutta questa attività edilizia e che lui se ne sta al di là, magari in un campo di grano, o in cima a una montagna, o nei petali di una rosa. Ma allora perché gli uomini si ostinano ad andare a cercarlo proprio fra quelle mura, dove lui sicuramente non c'è o, se c'è, è solo di passaggio? Sembra che gli uomini e le donne abbiano ingenuamente pensato che se loro hanno bisogno di una casa per difendersi dalle intemperie, anche dio potrebbe averne bisogno e che quindi si arrabbino e si autotassino per costruirgliene una in ogni angolo della terra. Il sospetto non gli viene che questo è un modo umano, troppo umano, di considerare la divinità. Venne il dubbio però agli iconoclasti, cioè a quelli che consideravano indegno rappresentare dio in immagine o in scultura, il che portò ad una radicale spoliazione di molti luoghi sacri. Ma alle pietre non ci pensò nessuno e così restarono imponenti e misteriose, affascinanti ed assurde per la gioia della Miranda, che da perfetta atea, visita questi splendidi immobili, e anche quelli meno splendidi e diroccati, per trovarci semplicemente un po' di pace e di silenzio. (Miranda Alberti)

*Questa non vuole essere una recensione del volume citato, ma un semplice invito alla lettura di un'opera di grande interesse storico e artistico. Franco Cardini, "Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno", Il Mulino, 2021.

“Un pugno di storie” di Lorella Rotondi e Ada Zapperi Zucker

Ancora una volta Ada Zapperi Zucker, coautrice di “Un pugno di storie”, ci offre l’opportunità di scoprire un mondo di svariate ed interessanti esperienze vissute e riflettute. Un colloquio epistolare in versione moderna apre le porte ad uno scambio di opinioni ed esperienze che permettono al lettore di poter apprezzare anche l’uso di una corrispondenza “epistolare” in chiave moderna: la mail.

In questa opera sono due vite e due vissuti diversi che si interfacciano senza paura di mostrare se stessi.

Anche in questa opera, le autrici, Lorella Rotondi e Ada Zapperi Zucker, danno estro della loro capacità linguistica e letteraria frutto della loro esperienza di letterate e scrittrici. Le loro opinioni e i loro stili espressivi si contrappongono e si scoprono, come venti che dolcemente e rispettosamente si sfiorano, si scontrano per poi ritrovarsi in un insieme di parole che compongono il suono di una naturale comunicazione.

Sembra strano agli occhi di un lettore dei nostri giorni ritrovarsi dinanzi a delle lettere/mail in cui gli scrittori rivelano la propria vita privata arricchendola di esperienze professionali ognuna diversa dall’altra. È come ritrovarsi ad ascoltare le parole di due saggi di epoche diverse che la forza della curiosità, della cultura e del sapere ha reso forti e chiare, ben udibili durante una tempesta di pioggia dal cui cielo cadono notizie di ogni genere.

È nell’esposizione scritta, colma di sincera genuinità e profonda professionalità, che si conferma ancora una volta, con particolare eccellenza stilistica, una affermata scrittrice come Ada Zapperi Zucker. È nelle sue lettere/mail alla sua cara amica e coautrice Lorella Rotondi

che si ritrova una dote più unica che rara: l’umiltà. L’umile consapevolezza di chi con la tecnologia non vuole avere molto a che fare perché sa che la forza dell’uomo non risiede nella velocità della comunicazione, come avviene di fatto attraverso l’invio e il ricevimento immediato di una mail, ma nel sapere cogliere gli attimi che la vita ci offre rendendoli parola scritta da condividere come esperienza di vita e di cultura con chi sa leggere ed ascoltare.

Allo stesso modo Lorella Rotondi sa cogliere la realtà di un mondo tecnologico nel quotidiano e nell’attività professionale in grado di implementare le possibilità di evadere i confini senza dimenticare cosa e chi ci conduce al confine: “... Il mare è la mia patria. Il mare è la mia via. Il mare potrebbe tornare ad essere la mia casa. Ho un tomba...”.

In “Un pugno di storie” si evince la necessità di donarsi al proprio interlocutore permettendo a due generazioni lontane e culturalmente così vicine di sprofondare nell’immensità di un sapere artistico, tecnico, musicale e umano che con toni elevati si rivolgono ad un pubblico attento e curioso.

Allo stesso tempo le nostre scrittrici permettono a se stesse di arricchire il proprio bagaglio intellettuale e culturale. È con ciò che sanno ricordare al loro pubblico l’importanza dell’interlocuzione reciproca, confidare al mondo i propri pensieri e le proprie esperienze è un gesto di generosa cultura, ma anche di profonda umanità che Ada Zapperi Zucker e Lorella Rotondi hanno saputo esprimere con elegante e accorta fluidità linguistica.

Nel racconto/lettera mail “Il grande viaggio” Ada Zapperi Zucker rivela uno dei segreti più grandi di questo rimanere umani capaci di vincere il limite del tempo, come un orologio



che non sa riconoscere le sue lancette, bensì semplicemente lo scorrere dei momenti:

“In questa occasione mi sono accorta della mia dipendenza da computer... da qui questo lungo silenzio che spero vorrai perdonare. Ora cerco di riprendere i fili persi per strada.

Si può misurare con 1500 km un viaggio a ritroso di oltre 50 anni? Anna - 1961”.

Una finestra sul passato, sul presente e sul futuro che non permette al tempo di lasciare le sue ombre.

Consigliato a coloro che amano l’avventura chiamata vita.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti)

“Il Taglio Osceno” di Giovanni Varrasi

Non è un romanzo autobiografico, non è un romanzo onirico o psicoanalitico, non è un romanzo erotico, non è un giallo o un poliziesco, non è un flusso di coscienza oppure un diario di viaggio e di itinerari eno-gastronomici, eppure ha elementi di ciascuno di queste tipologie narrative.

Ci piace il punto di vista dell'autore, quasi una "voce dal sottosuolo" che intende, attraverso le immersioni costanti nell'infanzia così come vissuta o, meglio, percepita attraverso le *comorbilità* incise dalla fantasia che si innestano come "verità assoluta" nel ricordo di quell'epoca magica e magnifica carica di tutte le intensità possibili. Accade così che l'autore ci dia per scontato che il primogenito della famiglia, Pino, abbia dato l'*imprinting* della genitorialità e che, essendo Siro l'ultimo nato, pur esercitando la loro funzione con attenzione e costanza, egli non si sia mai sentito "al centro" dell'amore materno. Il padre, generalmente, è un'ombra, talora supplito superficialmente dai due fratelli maggiori. Ma anche loro, presi dall'arrogante egoismo giovanile, dimenticano di prestare l'attenzione dovuta a momenti di iniziazione importanti per Siro, come la prima uscita con la bici nuova. In verità entrambi i fratelli cresceranno nell'aura sacra dei propri egoismi, ricercando la propria realizzazione, senza essere capaci di compiere un autentico passo verso Siro, orgogliosi dei suoi successi scolastici prima e della carriera medica poi. Charles, stravagante interprete di un'epoca di grandi utopie e accumulatore di altrettante sconfitte dei propri ideali, finisce per ricordarsi di Siro solo nei momenti del bisogno. Pino si congederà dalla vita a causa di un tumore senza particolari rimpianti per il tempo trascorso in

silenzio con Siro per via di un'antica ruggine, pretesto per evitare il confronto che fra maschi è sempre sotteso quando non platealmente dichiarato. Forse la madre che vive con Siro ha dichiarato, invece, la sua predilezione? Non è il taglio di lettura che ci dà Siro, ma può essere quello percepito dagli altri fratelli, più *shalla* da Charles, il tatuatore girovago, più sanguinante scelta per il primogenito che si sentiva il prediletto. Ma questa è solo un'ipotesi, un taglio di veduta sull'ampio universo familiare del protagonista. Non possiamo dimenticare la giovane Lucilla, nipote apprezzata dallo zio, perché esprime ciò che lui ancora affannosamente ricerca: l'armonico equilibrio tra l'essere per sé e l'essere per l'altro. Lucilla è moderna, è nel suo tempo attrice-autrice, ma è anche portatrice, con suo marito, di saldi valori antichi che non mima, non interpreta, bensì vive con convinzione e tramanda già al figlioletto, perché cresca innestato nelle radici sane, buone, ricche della loro cultura, terra, cielo e spiritualità.

Se questo è il piano di lettura "familiare" c'è poi, in questa opera prima in prosa di Giovanni Varrasi, il piano del giallo-poliziesco. Per noi è il *taglio meglio* riuscito, perché viene messo in campo un intrico avvincente, possibile e ben ancorato alla realtà effettuale che ci circonda. È così realistica da sembrare la "confidenza" avuta da un PM o da un funzionario di polizia o da un investigatore: ci sono il carabiniere corrotto, i georgiani delle rapine in villa, Mario, Della Corte, lo stupro, i gregari dell'ultima ora destinati al fallimento, perché anche in questi ambienti non ci si improvvisa, occorrono convinzione e "professionalità". Siro intuisce

dolorosamente la verità prima della conclusione delle indagini. Questo a chi giova? A nessuno se non a dare al protagonista la conferma della sua vivida intelligenza, punto di forza della propria vita, anche se, con falsa modestia, se ne schermava, minimizza, quasi se ne scusa rispetto agli altri.

L'armonico equilibrio tra l'essere per sé e l'essere per l'altro impegna interamente il piano più ampio del libro. Si muove fra le congetture da scuola freudiana e il buon studente di filosofia, cerca la verità attraverso le deduzioni tratte dalle buone letture e dai buoni film, dagli studi condotti con devota attenzione, cura e obbedienza. Ma poi arriva alla *solita maschera* tragica pirandelliana del vivere vite parallele: quella ufficiale, pubblica (il buon figliolo di sua madre, il buon medico, il bravo amico, il generoso operatore sociale, il rispettoso amante anche quando frequenta incontri mercenari e occasionali, l'accorto datore di lavoro) e quella privata, in ombra: gli incontri a tre, la rabbia, la nausea, niente che valga la scommessa intera della propria dimensione umana, protetta dall'alibi della convivenza protratta con la madre che lo costringe ancora al ruolo di figlio. Procrastina deliberatamente la propria adultizzazione, perché prova a giocare a lungo con la vita che glielo deve questo protrarsi del gioco.

Molto piacevole il *taglio* dei viaggi, delle escursioni. Sono i veri momenti propulsivi del romanzo. Sono viaggi che hanno sempre il compito di far avanzare la narrazione, ferma per pagine e pagine talora in soliloqui di introspezione onirico-memoriale di scuola freudiana scientificamente più convincente che narratologicamente.

continua a pag. 22

da pag. 21

Andiamo a Como, a Firenze, a Varese, a Pratinolo, a San Casciano, nel Mugello, a Pollica ma anche a Bologna con la madre del protagonista, a Roma, a Siracusa. Quest'ultima ha il ruolo più importante: dopo la morte della madre, dopo lo strappo che ne è derivato *cosificato* nella lieve zoppia che lo accompagnerà per sempre (*lieve ma per sempre* la reificazione del passato nel presente – perché siamo le nostre radici – nel suo *essere per il mondo* ed *essere per sé*) si arriva all'agnizione finale: l'incontro giusto, la possibile relazione giusta, il senza fretta, il darsi e chiedere tempo, la magia dell'infanzia di trasformare luoghi banali in regni dell'essere speciale (un semplice punto ristoro sul mare diventa un luogo indimenticabile), soprattutto è il momento della reciprocità e della corrispondenza gratuita. La possibilità, insomma, del vero amore e della possibile prima volta di fare l'amore, perché difficile non è possedere un corpo, ma accarezzare un'anima non inventata, ma che è fortemente reale, piena di personalità e di sì e di no ben pensati, culturalmente in grado di tenere testa a un medico melanconico per indole, dalla giovinezza protratta per caso o per scelta dalla lunga convivenza con la madre, dalle esperienze trasgressive originali quanto le dita nel naso. La vera trasgressione si rivela l'aspirare a un'appagante normalità in cui, qualcuno che non sia la propria madre, tenga a noi veramente. Questa è la lezione che Siro lascia al lettore.

Il protagonista è urticante come chi ci somiglia davvero tanto. Potremo non avere le sue propensioni, i suoi tic, ma potremo sicuramente sostituirli coi nostri. Anche noi, come lui, non ci sentiamo amati e apprezzati abbastanza benché il compito è stato svolto nei tempi e secondo le richieste.

E non solo lo abbiamo svolto, ma ci siamo sacrificati per svolgerlo, forzando talora la nostra natura, e ci abbiamo messo cura e amore. Ma ormai è scontato: quando facciamo qualcosa è normale farla bene secondo gli altri, mentre sono tutti severi (o lo sarebbero) se ci rifiutassimo di farla o la facessimo male. Allora pratichiamo nascostamente le verruche del mondo, a volte le consoliamo; se non esplicitamente invitati, raramente partecipiamo all'agone politico che vorrebbe debellare, almeno nei programmi, "il male dal mondo", eppure ci impegniamo ogni giorno a farlo, nel nostro piccolo, attraverso le nostre professioni e secondo le nostre propensioni, sperando che si riveli un David dentro di noi contro il gigante del male. Qualcuno come il personaggio Claudio, barbaro di Dio (il balzubente di Dio, il più spirituale tra i personaggi insieme alla nipote che rende spirituale la sua intelligenza prassica aderendo al progetto della Natura e alla madre di Siro che ama Dio accogliendo i suoi figli nel suo cuore così come sono – risentiti, rancorosi, rabbiosi, sconfitti, disorientati – perché "a immagine di Dio"), attraverso la fede, altri attraverso il servizio sociale cui si incentra il proprio mestiere e qualcuno, come Paolo, attraverso una cultura sconfinata che se non la condivide morrà con lui, sicché la spende volentieri, se richiesta, ed è un'ottima moneta per il viatico della vita, sua e di altri. Ci piacciono tutte le canzoni e i film citati apertamente e quelli sottesi. Ci piace il senso di nausea che sottrae il protagonista dall'ineluttabile una due tre volte. La volta che non lo fa (eppure aveva bevuto tre bicchierini di vodka), l'ineluttabile accade, ma è azione narratologica necessaria per l'agnizione.

Il paragone a *La nausea* di J. P. Sartre sorge spontaneo. Siro è, a



tratti, Antoine e il suo orrore di esistere e, come lui, cerca la libertà che dà importanza alle nostre azioni, una libertà, si intenda, morale ed esistenziale. Questo non preclude lo sforzo per il raggiungimento dell'obiettivo e l'impatto traumatico col sé nascosto, più intimo che cerca superficie e luce, perché detentore della verità più autentica, quella non dominata da un super-io severo ed eternamente insoddisfatto di qualsivoglia successo ottenuto. Il vedersi costantemente con gli occhi di un altro, giudicante, corrompe il gusto della vita di cui Siro è piacevolmente sovrabbondante. Solo perdendo questo sguardo e accogliendo dentro di sé una certa leggerezza, potrà liberarsi della nausea e godere veramente di sé e degli altri che, c'è da dirlo, non ha mai avuto bisogno di giudicare. La severità l'ha sempre esercitata su di sé, sino *alla nausea*. Siro raggiunge equilibrio, armonia, amore, bellezza, libertà (che non è mai caos o girandola parossistica di presenze/incontri). Si perdona debolezze e diacronie. Tutto ha fatto il suo corso. Siro può compiacersi del lavoro su di sé e sul lettore, perché un libro se riporta ad altri libri/autori (Moravia, Sartre, Morris, Tomasi di Lampedusa) e fa scrivere, se non è un buon romanzo, gli è davvero molto, molto vicino.

(recensione a cura di Lorella Rotondi)

Lezioni di italiano all'aperto. Ovvero: un'estate tedesca

Mercoledì alle sette e mezzo
Sette donne camminano
lungo il sentiero
verso la piccola casa sul lago.

Mercoledì alle otto
sette donne siedono
al tavolo sulla terrazza
e ascoltano l'insegnante.
La vista è meravigliosa.
C'è il lago, una piccola chiesa,
ci sono prati e casali.
Gli uccelli cantano,

le mucche muggiscono,
le pecore belano
e una cicogna vola
sopra la casa.

Mercoledì alle otto e mezzo
otto donne indossano
maglioni e giacche calde
e si coprono con coperte
da cavallo.
Grazie a Dio non piove.

Mercoledì alle nove,

ciao, ciao,
sette donne camminano
lungo il sentiero
verso le loro macchine.
Poi le lumache salgono
sulla terrazza.

A casa le donne si fanno
un tè caldo.

(Lucia Bauer-Ertl)

appuntamenti

sabato 24.9.2022 ore 19.30 Gasteig HP8 / Saal X (Hans-Preisinger-Str. 8, München) "**Das Kaffeehaus, ovvero La bottega del caffè**", di Rainer Werner Fassbinder, da Carlo Goldoni. Traduzione e adattamento: Renato Giordano; regia: Augusto Giussani; con Enrico Apicella, Sergio De Florio, Francesco Dighera, Mathias Falco, Elisabetta Officio, Ulrico Peckelsen, Fabiana Saviano, Sandra Scalon, Walter Tagliabue.

In occasione del quarantennale della scomparsa di Rainer Werner Fassbinder, **ProgettoQuindici** omaggia questo iconico protagonista della scena teatrale tedesca, e monacense in particolare, portando in scena la sua riscrittura di un classico del teatro italiano.

Biglietti tramite München Ticket

Maggiori informazioni: www.quindiciteatro.com

Prossimi appuntamenti: **Kulturzentrum Luise** (Ruppertstr. 5) **29.10 ore 20; 30.10 ore 17.30.**



domenica 25 settembre dalle ore 19 alla Pizzeria Mimmo (Kapuzinerstr. 6 - U3/U6 fermata Goetheplatz) **rinascita e.V. invita allo Stammtisch**, Tavolo fisso, di settembre. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. Per prenotare potete scrivere un'email a eventi@rinascita.de

Invitation to the exhibition opening

»Italian Life in Munich«

Alfons-Hoffmann-Haus

Thursday, 29. September 2022, 18 Uhr

Italy and Munich are since long time closely connected. Munich is often called itself as the northernmost city of Italy. This self-description is the result of a century-long cultural exchange, migration and integration. The exhibition offers a glimpse into very personal life stories, which deal with education, politics and cultural participation, but also with the joy of life. The interviews are supplemented by a historical context as well as photographs by Francesco Giordano.

We are happy to greet you at our event!

Siegfried Benker, Geschäftsführer

Anja Grunwald, Hausleiterin

Greeting:

Siegfried Benker, Geschäftsführer der MÜNCHENSITFT

und Lara Galli, Migrationsbeirat München

Musical accompaniment:

Valentina Fazio with the band Ondas

In cooperation with rinascita e.V.

Registration is requested: vielfalt@muenchenstift.de

Alfons-Hoffmann-Haus, Agnes-Bernauer-Strasse 185, 80687 Munich (Bus 57, Tram 19 Haltestelle Lohensteinstrasse).



Wir laden Sie herzlich ein...

... zur Eröffnung der Ausstellung »Italienisches Leben in München«.

Italien und München sind seit langem eng verbunden. München bezeichnet sich selbst oft als die nördlichste Stadt Italiens. Diese Selbstbeschreibung ist das Resultat von jahrhundertlangem kulturellem Austausch, Migration und Integration. Die Ausstellung gewährt anhand von Interviews Einblicke in ganz persönliche Lebensgeschichten, die sich um Schulbildung, politische und kulturelle Teilhabe, die Arbeitswelt aber auch um den Genuss ranken. Ergänzt werden die Interviews durch eine historische Einordnung sowie durch Fotografien von Francesco Giordano.

Wir freuen uns, Sie bei uns begrüßen zu dürfen!

Siegfried Benker Geschäftsführer
Anja Grunwald Hausleiterin

Begrüßung:

Siegfried Benker, Geschäftsführer der MÜNCHENSITFT und Lara Galli, Migrationsbeirat München

Musikalische Begleitung: Valentina Fazio mit der Band Ondas
In Kooperation mit rinascita e.V.



rinascita e.V.

Um Anmeldung wird gebeten: vielfalt@muenchenstift.de

Alfons-Hoffmann-Haus


Agnes-Bernauer-Strasse 185, 80687 München

So erreichen Sie uns mit öffentlichen Verkehrsmitteln:

Bus 57, Tram 19 Haltestelle Lohensteinstraße

Pepper Theater 7, 8 e 9 ottobre 2022 - 19.30

ProgettoQuindici e.V. presenta in LINGUA ITALIANA:



Scan me

FEMMES FATALES


sette MONOLOGHI di Aldo Nicolaj

ideato e diretto da VALENTINA Fazio
con:
GIORGIA Capozzi - SABRINA Cherubini - CRISTINA Ciodaru - VALENTINA Fazio
ALINA Malmar - PAMELA Marsotto - ELISABETTA Officio - PAOLA Ottaviani
MICHELA Podda - SANDRA Scalon - SILVIA Scanavini - SIMONETTA Soliani - MARTA Veltri
ospite d'onore: LUCA Nicolaj

15 ProgettoQuindici

www.quindiciteatro.com
plTeatro@gmail.com
TeatroProgettoQuindici

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
KULTUR BUNT PEPPER THEATER



7, 8 e 9 ottobre ore 19:30 al Pepper Theater, München Neuperlach, tornano in scena le **FEMMES FATALES del ProgettoQuindici e.V.** Sette monologhi di Aldo Nicolaj, sette casi di donne che vanno all'estremo al grottesco, ma che comunque, anche se in misura minore, descrivono l'umanità che ci circonda. Intercalati da musica dal vivo e danze, uno spettacolo tra varietà e teatro tutto al femminile con Giorgia Capozzi, Sabrina Cherubini, Cristina Ciodaru, Valentina Fazio, Alina Malmar, Pamela Marsotto, Elisabetta Officio, Paola Ottaviani, Michela Podda, Sandra Scalon, Silvia Scanavini, Simonetta Soliani e Marta Veltri. Ideato e diretto da Valentina Fazio.

Ospite d'onore Luca Nicolaj, il figlio dell'autore, che ci parlerà di suo padre e risponderà alle domande del pubblico.

Biglietti 18 Euro (interi) e 12 Euro (ridotti) prenotabili al link: <http://www.kulturbunt-neuperlach.de/?t=event&e=426>

Informazioni: <http://www.quindiciteatro.com> - <https://www.facebook.com/TeatroProgettoQuindici>

domenica 16 ottobre dalle 12 alle 17 presso la Caritas (Landwehrstr. 66, U4/U5 Theresienwiese) "Mercatino del libro italiano - un libro, un euro" in collaborazione con la Caritas di Monaco.

Ogni libro costa 1,- euro e il ricavato servirà ad acquistare materiale scolastico per i bambini di famiglie disagiate. Dalle 12 alle 13 saremo lieti di accettare le vostre offerte di libri (solo in lingua italiana). Organizza rinascita e.V.

Ad ottobre 2022 rinascita e.V. inaugura una nuova iniziativa.

Vi proponiamo di passare qualche ora in compagnia, unendo il piacere di un caffè alla visita di uno tra i diversi e interessanti musei che offre la nostra città.

Qualcosa di dolce, un caffè, un giro tra dipinti, il tutto in un'atmosfera piacevole e rilassante.

Ci vediamo **martedì 18 ottobre alle 10 da Ella - Restaurant & Café am Königsplatz** (Luisenstraße 33, U2-U8 Königsplatz). **Dopo un caffè e due chiacchiere, visiteremo la Lenbachhaus**, un museo di arte moderna, con dipinti, tra gli altri, di Klee, Kandisky e della insuperabile Gabriele Münter. Organizza rinascita e.V.

domenica 23 ottobre dalle ore 19 alla Pizzeria Mimmo (Kapuzinerstr. 6 - U3/U6 fermata Goetheplatz) **rinascita e.V. invita allo Stammtisch**, Tavolo fisso, di ottobre. Per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più.

Per prenotare potete scrivere un'email a eventi@rinascita.de